

Chi non ha veduto oc:  
vedere in un occhio limpido  
il fulgore della prima luce:  
chi non ha la più alta del:  
la felicità umana.  
G. D. A.

simi gentiluomini lieti e fieri della loro solitudine: se pure il loro tormento ha assunto forme squisite, si è diretto alla cura di un particolare d'eleganza, alla coltivazione di sogni amorosi d'alta scuola, sotto sotto c'è ancora il tramestio convulso di un'umanità non soddisfatta, tuttora sofferente, che esce da una grande crisi e non sa ancora che cadrà in un'altra anche maggiore.

Ma quella ricercatezza, quella freddezza che ad ogni costo bisogna mantenere di fronte ad ogni possibile tormento, per curare soltanto ciò che è espressione purissima del godimento estetico, ormai fissato in miti e in figure irreali che possono godere di penombre misteriose e di luminosità abbaglianti, senza che ne soffrano, perché non sono più umane; tutto questo può rappresentare una ricerca anche più tormentata che non la pura manifestazione diretta.

Tutto questo mondo spogliato d'umanità, perché sia soltanto contenuto di miti, ha il suo rischio, e più d'uno. Siamo al punto in cui la creazione, per la sua stessa disperata freddezza, è divenuta esercizio: esercizio pericoloso quant'altri mai, perché basterebbe una nota falsa od anche solo non sufficientemente sostenuta, per far crollare l'edificio che poggia su colonne lucentissime e grandiose, ma aeree.

Pochi più di lui sono andati al di là del bene e del male; e non si creda che questa, in arte, sia cosa di piccolo momento.

Molto contenni, puro o adulterato.  
Il falso e il vero son le foglie alterne  
d'un ramoscello: e il savio non discerne  
l'una dall'altra, l'una dall'altro lato.

Vera saggezza, secondo il D'Annunzio, quello che per un altro già prima di lui lo è stata: voglio dire Oscar Wilde. Ma questa strada aveva condotto l'inglese, passo passo, dal Dorian Gray al Carcere di Reading: non aveva egli sostenuto quella continua, snervante imposizione di superiorità, di astrazione dai sentimenti comuni, di crudeltà, perfino, verso le cose semplici e dolorose; era dovuto ripiegare fino a risentire appieno su se stesso quella sofferenza, per sfuggire la quale aveva cercato rifugio nella freddezza.

È questo, comunemente, il destino di coloro che fanno dell'arte pura la quintessenza di ogni principio estetico, di coloro che scoperto un modo d'essere, e soprattutto temendo di sbagliare se ne allontanano, finiscono di correre il rischio di irrigidire, isterilire la loro ispirazione, perché hanno eliminato il divenire e la ricerca attraverso una certezza fissa e voluta. So, dicendo ciò, di attirare qualche ira; ma quest'opinione è corroborata da fatti patenti e chiari che mi difendono volentieri.

Ora, come D'Annunzio non sia caduto, non sia stato costretto lui pure a ripiegarsi verso qualcosa di più modesto, espressioni primitive, dolore umano, gioia semplice, che so io, una qualunque delle cose che escono dal puro godimento estetico per rivelare attraverso la ganga, la rozzezza, l'asprezza, la vera sostanza umana e vibrante; tutto questo è da ricercarsi nel suo primo atteggiamento, che essendo ricchissimo di possibilità, venne sempre man mano crescendo in lui ed affinandosi, richiedendo sempre maggior cura per essere compiutamente espresso: voglio dire di quel suo